

IL CONCERTO

La scuola russa in cattedra Vengerov e Osetinskaya tra Romanticismo e '900

Domani, al Teatro Petruzzelli di Bari, l'appuntamento della Camerata Musicale Barese con un recital per violino e pianoforte dedicato a Schubert, Brahms e Shostakovich

MAURO MASSARI

BARI

Alcune opere della musica da camera funzionano come una cartina di tornasole, rivelano immediatamente la statura di un interprete. Domani, al Teatro Petruzzelli, per la Camerata Musicale Barese, il violinista Maxim Vengerov e la pianista Polina Osetinskaya affrontano uno dei terreni più esigenti dell'arte cameristica: la sonata per violino e pianoforte. Il loro recital riunisce i grandi snodi della tradizione europea - Franz Schubert, Johannes Brahms e Dmitri Shostakovich - disegnando un arco che dalla Vienna dell'Ottocento arriva al Novecento sovietico. Tre mondi sonori diversi, tre modi di intendere il dialogo fra arco e tastiera.

La grande scuola russa

Vengerov appartiene alla genealogia più solida del violinismo contemporaneo. Formatosi nella scuola russa, affermatosi giovanissimo con il Premio Čajkovskij e il Carl Flesch Competition, ha costruito una carriera che lo ha portato nelle principali sale del mondo, collaborando con direttori come Baren-

boim, Abbado e Maazel. Il suo violino è celebre per una cantabilità ampia, scolpita, capace di sostenere l'architettura delle grandi partiture senza perdere intensità lirica. Accanto a lui Polina Osetinskaya, pianista di rara concentrazione interpretativa. Bambina prodigio e oggi musicista di piena maturità, affronta il repertorio con una lucidità strutturale che restituisce alla scrittura pianistica peso e profondità. Nel dialogo con Vengerov il pianoforte assume il ruolo che la tradizione cameristica gli assegna: non accompagnamento, ma interlocutore, architetto del discorso musicale.

Tra Schubert e Brahms

La serata si apre con la Sonatina in sol minore D. 408, composta da Schubert nel 1816, quando il compositore aveva diciannove anni. In queste pagine legate alla Hausmusik viennese la scrittura appare tersa, quasi liederistica, attraversata da una naturalezza melodica che anticipa già il mondo maturo di Schubert. Ben diverso il clima della Sonata n. 3 in re minore op. 108 di Brahms, ultima delle sonate per violino e pianoforte

del compositore. Qui la scrittura si addensa e si oscura: il pianoforte lavora su figurazioni energiche, mentre il violino disegna linee tese e drammatiche. Il movimento finale, Presto agitato, rappresenta uno dei momenti più intensi dell'intero repertorio cameristico brahmsiano.

Shostakovich e il Novecento

A chiudere il percorso è la Sonata in sol maggiore op. 134, scritta nel 1968 da Shostakovich per David Oistrakh. È una partitura tarda, austera, attraversata da spigolosità ritmiche e da una scrittura che insiste sui registri gravi degli strumenti. Il terzo movimento, un largo costruito come una passacaglia, condensa quella tensione spirituale che attraversa l'ultimo Shostakovich. In questo itinerario, che dalla grazia schubertiana conduce alla severità novecentesca, si misura l'incontro fra due interpreti abituati a trattare il repertorio cameristico come un luogo di responsabilità musicale. La sonata per violino e pianoforte, quando è affrontata con questa consapevolezza, rivela la sua vera natura: non un genere minore, ma uno dei laboratori più esigenti della musica europea.





Maxim Vengerov e Polina Osetinskaya, violinista e pianista russi tra i più autorevoli interpreti della scena cameristica internazionale